

Campania, fatta eccezione dei clan Casalesi, ha fatto sì che le 'ndrine calabresi operassero in posizione di sostanziale monopolio nell'approvvigionamento della cocaina. E questo proprio negli anni in cui la cocaina conquistava spazi crescenti nel mercato dei consumatori italiani ed europei. L'intuizione dei gruppi attestati nella provincia di Reggio Calabria è stata quella di trarre ulteriore profitto da questa posizione di acquirenti privilegiati per contrattare con i narcos l'acquisto della droga direttamente nei luoghi di produzione, e quindi ad un prezzo relativamente modesto (tra i 1.200 e i 1.500 dollari al chilo), assumendosi il rischio del trasporto della merce direttamente dal Sud America.

Ciò da un lato ha offerto la possibilità di moltiplicare i profitti e dall'altro ha spinto le cosche calabresi a sperimentare una nuova logistica, capace di dischiudere ai gruppi di 'ndrangheta prospettive assolutamente innovative e inesplorate verso la modernizzazione dei traffici illegali.

Il secondo fattore strategico che ha di certo agevolato il disegno egemonico dei clan, è sicuramente rappresentato dalla loro capillare diffusione praticamente in tutti i continenti: dal Sud America all'Australia, dalla Germania alla Spagna, dalla Francia alla Svizzera al Canada.

Da anni le 'ndrine calabresi possono contare su gruppi di affiliati, spesso su veri e propri "locali", capaci di fornire il supporto organizzativo che questa evoluzione su scala internazionale imponeva.

Analizzando la biografia criminale di alcuni dei principali artefici di questa nuova architettura mafiosa è possibile cogliere alcune costanti: comuni frequentazioni, co-detenzioni, parentele rivelatesi decisive per strutturare la logistica della droga in paesi altrimenti estranei.

I processi di globalizzazione, la caduta del muro di Berlino, l'allargamento dell'Unione europea, la nuova area di Schengen, sono stati

colti dalle famiglie calabresi, per dare impulso a questa costruzione di rotte non solo del narcotraffico ma anche dei capitali illeciti.

Agevolando - a dispetto di ogni intenzione - proprio i gruppi di 'ndrangheta che più di altri potevano vantare alleanze e presenze nel nuovo scenario politico-economico.

Ancora oggi destano sorpresa alcune intercettazioni telefoniche di circa 10 anni or sono nel corso delle quali uomini delle cosche di San Luca compongono numeri di telefono boliviani e peruviani e colloquiano in dialetto calabrese con i propri complici che risiedono da anni in quel continente. Così come inquietano le immagini riprese dalla Polizia di Stato italiana e dalla Polizia canadese nelle quali si intravede un boss latitante della caratura di Antonio Commisso passeggiare tranquillamente tra una decina di compaesani e altri mafiosi tra le strade di Toronto.

D'altronde, da Antonio Giampaolo catturato in Venezuela nel 2001 a Luigi Facchineri, catturato a Cannes nel 2002, a Santo Maesano catturato a Madrid nel 2003, per giungere sino all'operazione che ha determinato la cattura di sei latitanti tra il Belgio e l'Olanda nel 2006 è ormai evidente come le strutture della 'ndrangheta coinvolte anche nel narcotraffico si siano costantemente avvalse di una capillare rete transnazionale e internazionale per rafforzare la propria posizione di egemonia sulle altre organizzazioni criminali.

Un terzo fattore forse determinante che ha stabilmente contribuito ad accrescere l'operatività criminale delle 'ndrine è sicuramente rappresentato dalla spendibilità nello scenario delle transazioni illegali nazionali e internazionali di una sorta di "logo", un marchio di "qualità" e affidabilità indiscusso presso i partner e le altre organizzazioni allocate nella filiera del narcotraffico.

Le famiglie calabresi infatti sono tra i pochissimi soggetti criminali in grado di approvvigionarsi costantemente di cocaina presso i fornitori

sudamericani, assicurando comunque il pagamento delle partite di stupefacente.

I risultati del procedimento penale denominato “Igres” della D.D.A. di Reggio Calabria¹⁶⁰ sono al riguardo particolarmente significativi nella parte in cui evidenziano il modo in cui gli uomini della ‘ndrangheta calabrese, a differenza di elementi pur di primo piano di Cosa nostra palermitana, fossero abilitati al prelievo della cocaina a condizione di assoluto favore in Colombia e nella piena fiducia dei fornitori. Gli stretti collegamenti con soggetti operanti nei Paesi produttori hanno agevolato la crescita della ‘ndrangheta sino a renderla punto di riferimento anche per le altre organizzazioni endogene.¹⁶¹

Indubbiamente l’attività di contrasto svolta dallo Stato in questi anni ha determinato assestamenti e svolte operative particolarmente significative da parte della ‘ndrangheta calabrese, che attualmente gestisce il narcotraffico della cocaina con modalità solo parzialmente coincidenti con quelle in uso nel decennio scorso. I procedimenti penali celebrati in Calabria, in Piemonte e in Lombardia per tutti gli anni ’90 a carico di boss e gregari delle famiglie ‘ndranghetiste hanno determinato l’irrogazione di pesanti condanne, spesso molto più consistenti di quelle derivanti dalla celebrazione di processi per il delitto di associazione mafiosa (che soffre il duplice svantaggio di un onere probatorio per l’accusa estremamente gravoso e di una pena edittale inferiore a quella prevista per il delitto di cui

¹⁶⁰ Procedimento penale n. 4966/00 RGNR D.D.A. L’indagine condotta in coordinamento con la Procura della Repubblica di Palermo ha avuto ad oggetto l’importazione via nave dal Sud America di ingenti quantitativi di cocaina operata in consorzio tra le cosche reggine della zone ionica (Marando, Trimboli, Sergi) ed elementi di primo piano delle famiglia mafiosa dei Miceli di Palermo ed ha avuto quale momento saliente il sequestro nel gennaio 2002 nel porto del Pireo in Grecia di 220 chili di cocaina. Organizzatori del traffico illecito, che per le sue dimensioni ha imposto contatti operativi continui con le Sezioni della D.I.A. di Roma, Atene, Bogotà, Caracas, sono risultati essere ben cinque latitanti di rilievo della ‘ndrangheta reggina e palermitana, tra cui il famigerato Roberto Pannunzi, a carico del quale sono stati celebrati innumerevoli processi in Italia per traffico di sostanze stupefacenti e le cui attività avevano determinato la D.E.A. all’apertura a suo carico di alcune decine di *dossier* informativi.

¹⁶¹ L’operazione Galloway della D.D.A. di Reggio Calabria ha dimostrato lo stretto rapporto d’affari con i cartelli colombiani ed anche con almeno una struttura paramilitare colombiana che risulta coinvolta in attività di produzione e fornitura di cocaina.

all'art.74 TU 309/90). Ciò ha comportato un progressivo affievolimento del diretto impegno degli uomini di primo piano delle "locali" calabresi nel traffico internazionale di droga.

La cura del territorio, l'assistenza ai latitanti e ai detenuti, le estorsioni, gli appalti, il riciclaggio, i rapporti di infiltrazione nella politica e nelle istituzioni sono tutti settori illegali che – come si è dimostrato in altra parte della relazione – la 'ndrangheta calabrese e reggina in particolare non poteva e non intendeva dismettere.

2. Le ragioni di un primato

Il sistema criminale di questa peculiare associazione regge a condizione che non se ne alteri la natura più profonda, che non divenga cioè, una multinazionale degli affari illeciti in cui l'originario spirito criminale arretri a vantaggio dello spirito imprenditoriale.

La sua forza sta nell'osmosi tra i due fattori. La metamorfosi della 'ndrangheta in mera criminalità organizzata ne segnerebbe la rovina, ne esaurirebbe inesorabilmente la forza vitale e la leadership.

Il frequente ritrovamento nei covi dei boss, come nelle spoglie abitazioni degli affiliati, di pagine che recano vergate a mano le formule di iniziazione, il perpetuarsi nelle carceri dei riti di attribuzione dei "gradi" tra affiliati sono il segno evidente di una "cultura" criminale che non vuole recedere e che, anzi, pretende di rappresentare il collante identitario dell'associazione. Non è casuale, allora, che i sequestri di simili documenti siano stati più numerosi successivamente al profilarsi della minaccia costituita dalle seppur sparute collaborazioni di giustizia. Quasi a dimostrare una precisa opzione verso un nuovo, più convinto, rispetto dei vincoli di omertà e di solidarietà criminale. Una sorta di rinserrare le fila, costituita sul vincolo culturale e di omertà.

In questo stretto corridoio operativo e strategico la 'ndrangheta calabrese, coinvolta nel narcotraffico, doveva dipanare un'opzione di non secondario rilievo: da un lato si trattava di allentare l'impegno diretto nelle transazioni dello stupefacente che avevano determinato la condanna di uomini di primo piano delle cosche a decine e decine di anni di reclusione (è il caso delle famiglie Barbaro, Sergi, Nirta, Morabito, Strangio, Pelle, Mancuso, Marando, Trimboli ed altre ancora); e dall'altro doveva salvaguardare l'esigenza di non essere soppiantati nelle rotte dal Sud America da altri, parimenti agguerriti, raggruppamenti criminali, in primo luogo gli uomini della camorra e i mafiosi catanesi da sempre attivi in questo campo.

La scelta, come dimostrano i diversi procedimenti, è stata quella di creare una selezione per la composizione delle "cellule" impiegate nei paesi di produzione della droga e di partenza del narcotraffico, rigorosamente basata sulla devozione e affidabilità alle famiglie oltre che sulla capacità. Spesso ad esempio si tratta di uomini in grado di parlare in più lingue, incensurati e pressoché sconosciuti alle forze di polizia, in modo da potersi liberamente muovere nei valichi di frontiera e al controllo dei passaporti nei vari scali internazionali.

Questo implica una forte gerarchizzazione e compartimentalizzazione delle attività criminali, ma sempre riconducibili al nucleo 'ndranghetistico originario per la parte concernente la direzione e la promozione della cooperazione a delinquere. Di contro i contatti operativi, i viaggi in Sud America e nei luoghi di arrivo e stoccaggio della droga (principalmente l'Olanda e la Spagna), la ricerca delle collusioni doganali e di copertura restano affidati ad una seconda linea di soggetti che, pur calabresi o ad essi vicini, non vantano una diretta appartenenza alla "locale" calabrese.

E' una sorta di struttura a compartimenti stagni, capace di resistere all'azione repressiva in ragione dell'estrema fungibilità dei personaggi coinvolti, dell'incompleta conoscenza dei meccanismi in cui si snoda il narcotraffico, della catena di omertà che comunque avvolge gli associati. Naturalmente tutto ciò per fermarsi al perimetro più immediato delle conseguenze che la tecnica organizzativa realizzata dalla 'ndrangheta determina per il contrasto da parte dello Stato. E tuttavia non si può trascurare che l'azione antidroga sembra difettare dei connotati di una vera e propria azione antimafia.

Per quanti sforzi sia dato approfondire nel tentativo, spesso riuscito con risultati straordinari, di contenere l'operatività dei cartelli calabresi diventati delle vere e proprie strutture centralizzate di intermediazione internazionale, la pressione mafiosa sul territorio calabrese non risulta minimamente intaccata. Anzi. Per altro, difficilmente le indagini sul narcotraffico pervengono all'identificazione e alla disarticolazione della rete che cura il pagamento delle partite di droga e il riciclaggio degli enormi proventi. Ciò dimostra che i pagamenti e le transazioni avvengono su canali paralleli e del tutto ignoti ai soggetti che sono impegnati nel trasporto dal Sud America delle partite di cocaina. Di fronte a questa capacità organizzativa, alla sua "invisibilità" nelle dinamiche della globalizzazione criminale e in quelle della globalizzazione finanziaria legale, è necessario anche riorganizzare le forme e le strutture del contrasto con una ripartizione del lavoro investigativo tra indagini che hanno ad oggetto il narcotraffico su scala internazionale e indagini che concernono i settori tradizionali dell'egemonia mafiosa sul territorio calabrese e nazionale.

Oggi per contrastare la doppia dimensione della 'ndrangheta occorre un punto d'equilibrio tra la repressione dei nuovi cybercrime che le 'ndrine al pari di altre organizzazioni perpetrano per reimpiegare i proventi della

droga, con un contrasto permanente alle reti della cocaina, e l'attenzione alle infiltrazioni nei luoghi delle province calabresi più pesantemente assoggettati al controllo mafioso.

3. Linee di tendenza

L'esame delle investigazioni più significative condotte negli ultimi anni dalle D.D.A. di Catanzaro e Reggio Calabria evidenzia un trend sostanzialmente uniforme nello svolgimento delle attività legate al narcotraffico, con una novità, la presenza di vere e proprie jointventure.

Significativa è l'indagine denominata "Palione" della D.D.A. di Reggio Calabria che ha evidenziato accordi tra famiglie calabresi di volta in volta alleate con cosche siciliane o campane, per l'acquisto di ingenti partite di cocaina successivamente suddivise tra i diversi gruppi in relazione ai loro mercati di destinazione.

In questa tipologia di narcotraffico sono sempre i gruppi della 'ndrangheta calabrese, che curano la logistica e il conseguente approvvigionamento, trasporto e stoccaggio della cocaina sulle diverse piazze.

Per ramificare questa rete le 'ndrine hanno collocato stabilmente propri uomini, spesso latitanti in Italia, sugli snodi principali delle rotte, a presidio dei luoghi di arrivo dei carichi di droga sotto copertura.

La Spagna e l'Olanda, ma anche il retroterra belga e tedesco, sono divenute le nazioni predilette dai narcos calabresi per attendere l'arrivo dei container e curare le conseguenti transazioni.¹⁶²

¹⁶² Nel corso del procedimento penale denominato Nasca – Timpano della D.D.A. di Reggio Calabria venivano intercettate due sole conversazioni di estrema importanza, tra gli indagati Arcuri Rosario di Rosarno (zona tirrenica della provincia di Reggio Calabria) e Strangio Francesco di San Luca, (zona

Anche i porti italiani, primi tra tutti Livorno, Salerno e Gioia Tauro,¹⁶³ continuano ad occupare un ruolo importante nelle rotte della cocaina, particolarmente quando occorre provvedere all'immediata consegna agli acquirenti italiani e la non grande entità del carico (massimo una tonnellata) agevola le operazioni di sdoganamento e smistamento veloce della partita.

Infine, va sottolineato l'impegno profuso dai clan della 'ndrangheta nel conservare collegamenti stabili con i narcos colombiani e sudamericani con i quali hanno rapporti privilegiati, quando non esclusivi.

Da diverse inchieste emergono anche contatti di altri gruppi criminali, ad esempio camorristi, con elementi di organizzazioni colombiane del narcotraffico, si tratta di "meri" rivenditori che nulla hanno a che fare con i capi delle organizzazioni che rivestono posizioni apicali nella produzione mondiale della cocaina.

ionica della provincia di Reggio Calabria) latitante in Belgio. Nella prima, delle ore 12.38, gli indagati discutevano in maniera ampia dell'arresto di Primerano, episodio del quale Arcuri non riusciva a fornire alcuna spiegazione. Il rosarnese riferiva che erano stati sequestrati 14 chili, quindi quasi tutto il carico, e che anche l'arresto del corriere di Ascone Antonio, Fabrizio Gesuele, era stato effettuato dallo stesso Reparto (...quasi tutti erano 1,4...mi sembra che erano...(omissis)...eh, ma è andato fuori strada proprio qua, proprio qua...(omissis)...ma, cosa di niente...ma io quello che non mi spiego là...l'hai saputo quell'altro, sì? Che ti avevo detto io...(omissis)...e quell'altro là...per quel parente del suocero di Nascaredda...(omissis)...e che cavolo capisco io...non, parola d'onore io...e che addirittura, addirittura per quello là dicono che sono intervenuti questi di qua... .Lo Strangio lasciava chiaramente intendere al suo interlocutore che era sua intenzione cercare di porre rimedio alla situazione fornendogli un nuovo carico di stupefacente (...eh ma sto vedendo se te la combino qua qualche cosa...) ed aggiungeva che in Belgio, nei giorni precedenti, era stata effettuata un'operazione di polizia nel corso della quale erano state arrestate delle persone che si occupavano del cambio di denaro ed erano conosciute, oltre che dall'Arcuri, anche dall'Ascone (...sono andato a trovare l'altro amico suo sono andato a trovarlo...(omissis)...si per il fatto dei documenti...si sbrigava i documenti, si sbrigava no?...(omissis)...sì, sì il Lungo, il Lungo là quello era...(incomprensibile)...quello che quel giorno non ne aveva...(omissis)...il vecchietto...). A questo punto appare utile precisare che, così come si è appreso dalla Direzione Centrale dei Servizi Antidroga, nel mese di novembre 2001, in Belgio, venivano tratti in arresto tali Caldarone Alfonso classe '51, Antonucci Carmelo classe '72 e Verburgh Roland classe '39, tutti per riciclaggio di denaro sporco; gli stessi, sempre secondo quanto si apprendeva dall'organismo centrale, avrebbero cambiato nel periodo 2000/2001 una somma pari ad oltre 800 milioni di franchi belgi presso un'agenzia di cambio Bruxelles.

¹⁶³ Nel settembre 2005 nel porto di Livorno, furono sequestrati 691 kg di cocaina nell'ambito dell'operazione "Imelda"; nel porto di Salerno, nell'ambito delle operazioni "Pandora bis" e "Persignan 2004", sono rispettivamente stati sequestrati 268 kg e 75 kg di cocaina. Nel mese di ottobre 2006, il porto di Gioia Tauro è stato interessato dal sequestro di 75 kg di cocaina. Fonte: Direzione per i Servizi Antidroga.

4. Rapporti con terroristi e paramilitari

Questo livello di rapporti e di relazioni con le grandi reti del narcotraffico internazionale, è stato dimostrato nell'operazione "Decollo" della D.D.A. di Catanzaro portata a compimento nel gennaio 2004 che, tra l'altro, ha evidenziato alcuni aspetti inquietanti relativi ai collegamenti esistenti tra la 'ndrangheta e organizzazioni terroristiche come i paramilitari colombiani delle famigerate AUC di Salvatore Mancuso e l'organizzazione basca ETA. Con le AUC la 'ndrangheta ha saputo creare un solido legame d'affari che le ha consentito la scalata verso il controllo di "maggioranza" di tutto il sistema legato al traffico della cocaina colombiana. Il capo delle AUC, Gomez Manuel Salvatore Mancuso, è nato il 17 agosto del 1964 a Montera, nel nord della Colombia, da padre italiano originario di Sapri, e ancora oggi continua ad avere il passaporto italiano.

Come ha ricordato il Procuratore Nazionale Antimafia: "Mancuso attualmente si trova agli arresti domiciliari, a quanto pare dorati". La Procura di Catanzaro, in relazione all'operazione "Decollo" ha chiesto la sua estradizione. Anche gli Stati Uniti l'hanno richiesto, ma essendo stata varata in Colombia una normativa sulla cosiddetta pacificazione generale con la possibile restituzione da parte di queste unità paramilitari delle armi in cambio dell'ammissione dei reati, sembra possa esistere la possibilità che Mancuso non venga estradato in nessuno dei due paesi che lo richiedono.¹⁶⁴

Anche gli interessi comuni e i legami tra i narcos colombiani e l'ETA sono stati ampiamente documentati.

Emblematico è l'episodio secondo cui i narcos colombiani uomini del famoso cartello di Cali hanno fatto ricorso all'organizzazione terroristica basca per portare a buon fine il pagamento di una fornitura di

¹⁶⁴ Audizione del Procuratore Nazionale Antimafia Piero Grasso del 19 giugno 2007.

droga da parte di un acquirente calabrese al quale come forma di intimidazione è stata trasmessa, a mezzo fax, una fotografia ritraente la propria azienda.

La fotografia era stata scattata da alcuni uomini dell'ETA dietro incarico dell'organizzazione criminale colombiana, che aveva minacciato ed avvertito il trafficante calabrese che, in caso di mancato pagamento, gli avrebbe fatto distruggere l'attività commerciale. Gli esecutori materiali dell'azione criminale sarebbero stati proprio gli uomini dell'ETA. La paventata azione criminosa, come si rileva dall'ordinanza di custodia cautelare, non venne portata a termine grazie all'intervento di un noto narcotrafficante ed esponente della 'ndrangheta calabrese, che garantì il pagamento della merce.

La stessa indagine è particolarmente rilevante perché riguarda una grossa quantità di droga e soprattutto perché fa emergere un vero e proprio network criminale formato dalle componenti vibonesi, ionico-reggina, australiana, spagnola, venezuelana e dai cartelli colombiani. Un altro aspetto da sottolineare è relativo alle modalità delle spedizioni, con centinaia di chili di cocaina sequestrati nel porto di Gioia Tauro all'interno di alcuni blocchi di marmo in cui erano state praticate delle cavità successivamente ricoperte con materiale di risulta.

Nel complesso l'intera articolazione criminale, così come si è configurata, ha dato luogo, di fatto, ad un'unica struttura "federata" formata, da un lato, dal consorzio criminale "vibonese e ionico - reggino" con compiti di import-export, che garantiva anche le spedizioni di droga verso l'Australia, dove era operativa una base vibonese; dall'altro, da più "cartelli colombiani" fornitori che assicuravano le spedizioni di cocaina all'Italia; ed infine da più strutture operanti in diversi Paesi esteri. Tra questi Stati il Venezuela, ove gli stupefacenti venivano stoccati e da dove, il più delle volte, erano spediti; la Spagna, dove emissari dei "cartelli

colombiani” avevano l’incarico di riscuotere i pagamenti delle partite di cocaina spedite, prendere accordi e contattare personalmente, anche in Italia, i vari acquirenti.

In questo contesto è utile citare anche l’operazione “Zappa”, della D.D.A. di Reggio Calabria, che ha consentito di ricostruire la rete di rapporti e collegamenti tra la ‘ndrangheta ed i produttori colombiani e venezuelani. Gli affari non erano limitati alla sola droga, ma anche alle armi, che sarebbero state utilizzate dal connubio reggino-colombiano per favorire l’evasione di alcuni leader del narcotraffico. L’indagine ha, inoltre, messo in evidenza i contatti intercorrenti tra esponenti dell’eversione, quali un ex aderente a Prima Linea, Elfio Mortati, ed esponenti della ‘ndrangheta riconducibili al boss della Locride Santo Maesano.

5. Indagini e processi

Alcune indagini offrono uno sguardo sinottico sul *modus operandi* della ‘ndrangheta calabrese in questo strategico settore illegale.

E’ il caso dell’indagine denominata “Stupor mundi”, della D.D.A. reggina, che per la durata e l’ampio scenario internazionale entro il quale si è sviluppata costituisce un punto di sintesi efficace delle riflessioni sin qui svolte. E’ bene ricostruire le fasi, le scansioni temporali, a partire dal 2002, e le località ove le azioni di progettazione ed esecuzione delle condotte si sono svolte:

- 1^a fase: 13.11.2002: Sequestro di 170 chilogrammi di cocaina e arresto del calabrese Maurizio Pelle a Bova Marina.
- 2^a fase: dicembre 2002/Gennaio – Febbraio 2003. Cattura dei latitanti Michele Franco, Giuseppe Ladini e delle persone che hanno favorito la loro latitanza in contatto con gli esponenti della ‘ndrina

Marando – Trimboli di Plati, i Pannunzi e le cosche di Ciminà.

Anche in questo caso, sequestro di stupefacenti.

- 3^a fase: 29/30 marzo 2003. Arresti per favoreggiamento alla latitanza di Giancarlo Polifroni di: Bruno Polito, Francesco Morabito, Maria Concetta Spagnolo, Nicola Murdaca.
- 4^a fase: 12.4.2003. Sequestro di 9 chilogrammi di cocaina ed arresto dei cittadini lituani Stumbrys Aras e Bileinskienè Vilija. Località: Torino.
- 5^a fase: 18.4.2003. Sequestro di 6 chilogrammi di cocaina e arresto di Rocco Costa (nato il 10.01.1966 a Vibo Valentia) al casello autostradale Roma nord.
- 6^a fase: 18.4.2003. Sequestro di 62 chilogrammi di cocaina ed arresto dei calabresi Girolamo D'Agostino a Reggio Calabria e Antonio D'Agostino a Lamezia Terme.
- 7^a fase: maggio 2003. Invio di un imprecisato quantitativo di stupefacente dall'Olanda da parte di Giancarlo Polifroni. Viaggio di Giuseppe Morabito e Rosario Marando in Olanda per visionare stupefacente. Nicola Polito trasporta denaro in Olanda e, successivamente, lo stupefacente viene inviato in Italia. La ricostruzione dei fatti avviene tra la Calabria e la Lombardia tra l'11 e il 15 maggio 2003.
- 8^a fase: 11.6.2003. Sequestro del 11.06.2003 a Ponte Chiasso di 28,735 kg di cocaina, eseguito a carico di Antonio Vita; 13 kg del quantitativo sequestrato erano destinati a Giuseppe Morabito.
- 9^a fase: settembre 2003 e maggio 2004. Giuseppe Morabito è tratto in arresto in data 10.09.2003, unitamente a Walter Anzil, dagli agenti doganali francesi presso la frontiera franco-spagnola per la detenzione di € 101.000,00 e USD 150.000. Nicola Polito viene

arrestato ad Amsterdam unitamente a cittadini colombiani trovati in possesso di circa € 1.000.000,00.

- 10[^] fase: settembre – dicembre 2003. Incontri e scambio di denaro tra Aurelio Mammoliti e Bruno Polito; introduzione di stupefacente dall'Olanda e trasporto in Calabria di parte del carico tramite Giuseppe Ferito.
- 11^o fase: febbraio 2004. Svelata l'organizzazione di calabresi residenti a Volpiana, i contatti con Polito e con corrieri spagnoli.
- 12[^] fase: Intercettata la rete di spaccio di droga sul mercato milanese e del nord Italia: Rocco Barbaro, Giuseppe Rizzotto, Giuseppe Costanzo, Domenico Spagnolo, Pietro Villirillo, Francesco Morabito, Franco Di Virgilio, Bruno Polito, Giuseppe Scarcella, Antonio Scarcella e Francesco Morabito.
- 13[^] fase: 27.3.2004. Rinvenimento di 13 pistole e di 20 kg. di cocaina trasportate ed occultate da Pietro Oliva a Novara.
- 14[^] fase: 4.2.2005. Favoreggiamento alla latitanza di Bruno Giorgi, Fortunato Giorgi e Giancarlo Polifroni e cattura del latitante Bruno Giorgi a Manage – Charleroi (Belgio).

Da questa ricostruzione emerge uno spaccato realistico e verosimilmente replicabile, per tutte le investigazioni svolte sulle relazioni transnazionali della 'ndrangheta calabrese (indagini Sim Card 1 e 2, indagini Nasca e Timpano, indagine Marcos, indagine Iberia, indagini Zappa 1, 2 e 3, indagine Smeraldo, indagine Coscion e altre).

Come si vede, si tratta di una rete perfetta fatta di latitanti che dall'estero coordinano l'attività di approvvigionamento, di soggetti incensurati che curano i movimenti lungo le rotte e il trasporto dello stupefacente una volta che sia giunto in Europa, di armi e droga destinati in parte alla Calabria,

dove da lungo tempo è ipotizzato avvenga il taglio della cocaina pura che giunge dalla Colombia e dalla Bolivia.¹⁶⁵

L'analisi non sarebbe completa senza considerare talune peculiarità del contesto processuale che, purtroppo, tende oggi a smarrire l'efficacia deterrente che aveva esercitato negli anni '90. L'opzione massiccia al rito abbreviato con lo sconto di pena di 1/3 per gli imputati condannati, l'inopinato consenso talvolta prestato in fase d'appello dall'ufficio di Procura generale alle procedure negoziali di patteggiamento ex art. 599 Cpp sui motivi del gravame, sono tutti escamotage processuali che hanno di fatto vanificato l'entità delle pene comminate ai narcotrafficanti calabresi i quali, con una scelta di "basso profilo", riescono sostanzialmente a sfuggire ai rigori delle sanzioni previste dal TU 309/90. Se a ciò si associa la difficoltà di individuazione dei patrimoni illegalmente accumulati dei trafficanti calabresi in Italia e all'estero se ne ricava la convinzione che lo straordinario sforzo di contrasto realizzato dagli apparati di polizia resti senza conseguenze effettive e durevoli sulle reti dei narcos calabresi, la cui destrutturazione appare ad oggi la vera sfida da vincere da parte dello Stato.

¹⁶⁵ Per quanto concerne l'ambito nazionale, non esiste altra organizzazione criminale che possa vantare così ampie ramificazioni come la 'ndrangheta:

- Piemonte (operazione "Magna Charta" di Torino);
- Lombardia (operazioni "Scacco al Re" e "Ombretto" che vede coinvolte cosche calabresi nel traffico di cocaina nelle provincie di Como, Lecco e Milano);
- Veneto (operazione "Cow" che vede coinvolta una 'ndrina stanziata nelle provincie di Vicenza, Venezia e Padova);
- Toscana (operazione "Ares D.I.A.");
- Umbria (operazione "Arcoterium");
- Lazio (operazione "Quantum" che vede coinvolti cittadini di origine calabrese residenti in Australia operanti anche nella provincia di Latina).

A fronte di tale propensione all'espansione extraterritoriale, la 'ndrangheta tende a non operare sul territorio regionale; le sostanze stupefacenti sequestrate nel territorio della regione Calabria ammontano a meno dell'1% del territorio nazionale.

Fonte: Direzione Centrale per i Servizi Antidroga.

CAPITOLO IX

Una sintesi

Con questa relazione la Commissione parlamentare antimafia intende contribuire ad aprire uno squarcio non solo nella conoscenza e nell'analisi di una organizzazione criminale ma anche sul sistema di relazioni sociali economiche e politiche di una regione importante come la Calabria.

Non vi è alcuna pretesa conclusiva. Sarebbe in contraddizione con il dinamismo e persino la "liquidità", come si è detto all'inizio, di una organizzazione in continua trasformazione che, proprio per questo, richiede un livello di attenzione e una capacità di lettura critica permanente delle sue dinamiche criminali e dei nessi sociali, culturali, economici che, storicamente, ne caratterizzano la forza.

Nel tempo breve dell'inchiesta che la Commissione ha sviluppato, segnato dalla conclusione anticipata della XV legislatura, si è voluto porre in evidenza questo salto di qualità che oggi fa della 'ndrangheta calabrese una delle grandi holding economico-criminali della globalizzazione. Per dare senso a questa analisi non potevamo non cogliere l'attività ossessiva e maniacale della 'ndrangheta nel controllo del territorio. E' questa l'essenza del suo agire e pensare, insieme, localmente e globalmente.

Nella Calabria di oggi gran parte delle attività economiche, imprenditoriali e produttive sono condizionate, infiltrate e alcune dirette dalle cosche della 'ndrangheta.

Abbiamo scelto il Porto di Gioia Tauro e l'autostrada Salerno-Reggio Calabria come metafore di una modernizzazione fortemente segnata dal ruolo, dalle attività e dai condizionamenti delle cosche.

Si tratta di storie che è bene imprimere nella memoria collettiva e nell'attività di una istituzione come la Commissione parlamentare antimafia. E abbiamo messo a nudo i meccanismi di controllo e gestione dei flussi di denaro pubblico nazionali ed europei, e la capacità delle 'ndrine nel corrompere la pubblica amministrazione per trarre vantaggio da ogni forma di asservimento delle risorse pubbliche ai loro interessi.

Avremmo potuto raccontare tante altre storie e ricostruire altre inchieste giudiziarie per dimostrare come negli ultimi 40 anni la 'ndrangheta abbia rappresentato il convitato di pietra di tutte le grandi scelte che dovevano incidere sullo sviluppo della regione e invece l'hanno relegata agli ultimi posti in tutte le graduatorie economiche e sociali.

Avremmo potuto raccontare come i mafiosi delle due sponde dello Stretto e quelli di oltre-oceano, già alla fine degli anni '90, erano interessati al grande affare della costruzione del Ponte tra Calabria e Sicilia o come lo stesso meccanismo di spartizione degli appalti svelato per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, è da decenni una delle cause del non ammodernamento della strada della morte, la Statale 106 ionica.

O ancora avremmo potuto descrivere come anche in questa regione i rifiuti, come per la camorra, stimolino già da anni gli appetiti delle 'ndrine.

Parlando della sanità, avremmo potuto descriverne il degrado da Villa San Giovanni al Pollino. Oppure ci saremmo potuti trasferire al Policlinico di Messina, da sempre invaso dagli interessi della 'ndrangheta,

terreno di affari, spartizioni clientelari, costruzione di carriere, oscuri rapporti tra accademici e poteri occulti, anche teatro di oscuri omicidi. Tutto, e sempre, in stretto rapporto con le cosche della Piana e della Ionica reggina.

Abbiamo preferito portare alla luce i drammi delle A.S.L. di Locri e di Vibo, metafore del fallimento politico e della delegittimazione morale della gestione della sanità pubblica e degli interessi mafiosi nella sanità privata in spregio ad ogni diritto, fino a quello più sacro, della vita umana.

E' la sanità lo spartiacque di civiltà che caratterizza l'intero dramma politico e sociale che vive la Calabria. Come la Campania dei rifiuti.

La salute saccheggiata, spartita, mercificata, svenduta per un consenso politico che privilegia l'ossessiva ricerca del profitto sulla vita.

La sanità pubblica viene fatta morire per alimentare il senso comune dell'utilità della sanità privata. Chi governa crea così l'alibi per drenare risorse pubbliche verso un sistema d'affari privato che spesso, in Calabria, ha come soggetto diretto d'impresa la 'ndrangheta.

Abbiamo scelto spaccati precisi per lasciare aperte la ricerca e l'inchiesta.

La 'ndrangheta è forte, con le sue ricchezze e la sua capacità economica, riesce a soddisfare i bisogni della gente quando questi non trovano nella politica la possibilità di ricevere risposte pubbliche.

Ma negli ultimi anni non tutto è rimasto grigio. La risposta dei giovani di Locri dopo l'omicidio Fortugno ha rotto un silenzio che durava da anni e le migliaia e migliaia di persone che il 21 marzo del 2007 hanno raggiunto Polistena per la giornata della memoria contro le mafie, strette

attorno a tanti familiari di vittime, hanno dato senso e continuità di impegno civile. Un momento significativo, in una terra dura come la Calabria, al quale ha partecipato anche una delegazione ufficiale della Commissione parlamentare antimafia.

E poi Lamezia Terme, con la mobilitazione dei giovani e la prima serrata dei commercianti contro la recrudescenza degli attentati del racket e del pizzo. In questi anni vi è stata una prima anche se episodica risposta della società. Ora tocca alle istituzioni e alla politica.

La Calabria, da anni, è investita da una drammatica questione morale.

L'intera relazione è attraversata dalla narrazione dei processi degenerativi che investono le istituzioni e la gestione della cosa pubblica.

La forza della 'ndrangheta è l'altra faccia della debolezza della politica. Ma le ragioni di questa non possono essere cercate fuori da sé. La debolezza è l'elemento centrale di un sistema clientelare di potere che per riprodurre consenso e voti non può essere messo in discussione, pena la crisi della sua presa sociale. E' così che questo meccanismo produce anche la passivizzazione dei cittadini, pronti ad accettare corruzione e mediazione mafiosa in assenza di diritti esigibili, di opportunità garantite - dai concorsi pubblici agli appalti - e di trasparenza delle scelte politiche e della pubblica amministrazione.

Le continue inchieste della magistratura che, pur in assenza di sentenze definitive, colpiscono esponenti di primo piano di tutti i partiti, gli avvisi di garanzia che investono buona parte del Consiglio regionale, assessori regionali o ex assessori in carcere per reati collegati alla mafia o

esponenti di primo piano dei partiti sotto processo o già condannati per corruzione, rappresentano, purtroppo, la fotografia della realtà.

Quando i partiti e la politica arrivano, lo fanno sempre dopo la magistratura e intervengono spesso solo per autotutelare un sistema che non riescono e non vogliono mettere in discussione e che fino all'azione giudiziaria era il loro sistema.

Il vecchio trasformismo meridionale sembra immutabile nel tempo. Si è evoluto nella pratica del cambio di casacca da uno schieramento all'altro in vista di ogni competizione elettorale. Pacchetti di voti vengono offerti sul mercato dello scambio immorale del consenso e chiunque si trovi a svolgere la funzione di governo, se vuole acquisirli, deve assicurare l'inamovibilità e la continuità degli interessi che quei voti esprimono, deve alimentarne il bacino clientelare, deve trattare con chi ne assicura la rappresentanza. A questo è piegata la gestione della spesa pubblica.

In intere aree della regione, come si è ampiamente dimostrato nelle pagine precedenti, questi interessi e questi voti sono alimentati e gestiti sul mercato della politica dalle famiglie della 'ndrangheta.

La pervasività delle ricchezze e degli interessi della 'ndrangheta, il blocco sociale dell'illegalità che unisce il disoccupato alla borghesia mafiosa che gestisce le finanze delle 'ndrine e ne cura i rapporti politici e istituzionali, l'inquinamento della pubblica amministrazione, ci indicano la strada difficile da percorrere: colpire i patrimoni, le finanze delle cosche, intercettare i circuiti del riciclaggio, destinare le sue ricchezze ad uso sociale.

La lotta contro la 'ndrangheta, vede impegnati quotidianamente donne e uomini dello Stato, della magistratura e delle forze di polizia, in un corpo a corpo quotidiano sul territorio. L'arresto di Pasquale Condello, uno

dei capi indiscussi ricercato da quattro lustri, il primo dei calabresi nell'elenco dei 30 più pericolosi latitanti predisposta dal Ministero dell'Interno, dimostra che è possibile colpire i più alti livelli delle cosche.

Ma lo Stato deve operare verso la Calabria le stesse scelte compiute, in altre stagioni, verso altre parti del Paese. Lo deve fare anche il Consiglio Superiore della Magistratura, che non può guardare alla frontiera degli uffici giudiziari calabresi senza coglierne l'esposizione in prima linea.

Rimane tutta da conquistare una dimensione culturale, sociale e morale della lotta alla mafia.

In Calabria la 'ndrangheta non può essere sconfitta senza la ricostruzione di un'etica pubblica e l'affermarsi di un processo di riforma radicale della politica, a partire dalla selezione delle classi dirigenti dei partiti e delle loro rappresentanze istituzionali, sulla cui trasparenza e moralità pubblica non deve esistere alcuna ombra.

C'è una società che chiede e ha diritto a questa svolta.

La risposta è nelle mani delle istituzioni repubblicane e di ogni cittadina e ogni cittadino della Calabria e dell'intero Paese.